

FATTI E PROBLEMI

Cucina, cantina e dintorni...

di ALDO CORTE

Tra i primi 20 vini mondiali, cinque italiani

Anno d'oro, il 1988, per le esportazioni di vino italiano? A scorrere le statistiche dell'Istituto del commercio estero si direbbe di sì: l'effetto-metano che aveva pesantemente condizionato le esportazioni del 1986 e del 1987 può ritenersi del tutto riassorbito dal momento che, nei primi dieci mesi dell'anno scorso, l'export è aumentato del 17,1 per cento in quantità e del 12,2 per cento in valore, rispetto al 1987.

Se si approfondisce la lettura, però, emergono alcuni dati che fanno riflettere. Uno su tutti: gli incrementi più consistenti si sono verificati per i vini di qualità più bassa, i vini «sfusi», le cui esportazioni sono aumentate del 26,6 per cen-

to in quantità e del 33,7 per cento in valore. Mentre il vino in bottiglia è aumentato soltanto del 4,1 per cento in quantità e del 7,3 per cento in valore. Dal punto di vista della bilancia commerciale, non ci si può lamentare. Da quello dell'immagine, invece, la nostra vitivinicoltura segna il passo e il vino italiano pare un po' ovunque destinato a presidiare le fasce più basse dei mercati esteri.

In vistosa controtendenza sono le esportazioni verso gli Usa, mercato tanto importante quanto problematico dove la presenza italiana è in costante flessione, soprattutto in conseguenza della caduta verticale dei vini frizzanti (meno

18,3 per cento) e dei vini da tavola comuni (meno 12,1 per cento); mentre i vini a Doc e gli spumanti sono cresciuti rispettivamente del 5,3 e dell'11,6 per cento. Non c'è evidentemente da rallegrarsene guardando al dato economico, ma è assai significativo il processo di riqualificazione dell'immagine del vino italiano di qualità che da qualche tempo si è innescato.

Il momento più clamoroso di questo processo s'è forse evidenziato un paio di mesi fa quando The Wine Spectator, l'autorevole quindicinale che studia e influenza il mondo del vino nord-americano ma è letto e temuto al di qua dell'Atlantico, ha pubblicato la clas-

sifica dei cento migliori vini («the most exciting wines») del 1988, scelti fra gli oltre 3.000 che Wine Spectator ha provato nel corso dell'anno: sono 45 francesi, 33 californiani, 15 italiani, 3 spagnoli, uno ciascuno per Australia, Libano, Nuova Zelanda e Oregon.

Forse nei Top 100 i californiani sono troppi, certo i 15 italiani rappresentano una bella quota, a conferma, appunto, che l'immagine del nostro vino è cresciuta grazie al largo numero di cantine medio-piccole i cui vini hanno spesso ottimamente figurato nelle classifiche degli assaggi di Wine Spectator.

Ma il fatto più sensazionale di quella classifica (i cui primi venti vini sono riportati nella tabella) è la presenza di quattro Barbaresco di Angelo Gaja nei primi venti, con il Sori Tildin 1985 al quinto posto, immediatamente a ridosso di quattro grandissimi fra bordolesi e borzognoni e davanti a

I magnifici venti

1. Chateau Lynch Bages	1985 - Bordeaux
2. Chateau Margaux	1985 - Bordeaux
3. Richebourg Romanée - Conti	1985 - Borgogna
4. Corton Tololet - Beaulieu	1985 - Borgogna
5. Barbaresco Sori Tildin Gaja	1985 - Piemonte
6. I Sodi di San Nicolò Castellare	1985 - Toscana
7. Beaune clos des Ursules Jadot	1985 - Borgogna
8. Spottswoode Cabernet Sauvignon	1985 - California
9. Chateau d'Yquem	1983 - Sauternes
10. Montrachet Marquis de Laguiche	1986 - Borgogna
11. Romanée St. Vivant les 4 Joursaux Latour	1985 - Borgogna
12. Chateau Pétrus	1985 - Bordeaux
13. Barbaresco Costa Russi Gaja	1985 - Piemonte
14. Barbaresco Sori San Lorenzo Gaja	1985 - Piemonte
15. Monte Bello Ridge Cabernet Sauvignon	1985 - California
16. Chateau Beychevelle	1985 - Bordeaux
17. Chateau Pichon - Lalande	1985 - Bordeaux
18. Chateau Ducru - Beaucallou	1985 - Bordeaux
19. Chablis les clos Dauvissat - Camus	1985 - Borgogna
20. Barbaresco Gaja	1985 - Piemonte



Questi i cinque vini italiani entrati tra i primi venti della classifica mondiale

dell'Arte Clerico 85 (30°), del Maurizio Zanella Ca' del Bosco 85 (40°), unica e significativa presenza bresciana nella classifica.

Lorenzo e dal ventesimo del Barbaresco «normale» 85. Eccellente il sesto posto de I Sodi di San Nicolò - Castellare 85, dell'azienda di Paolo Panerai, editore e direttore del mensile Class. Molto buoni i piazzamenti del Pomino Rosso - Frescobaldi - 85 (21°), del Chianti Classico Peppoli - Antinori 85 (24°), del San Felice Predicato di Biturica 82 (28°),

dell'Arte Clerico 85 (30°), del Maurizio Zanella Ca' del Bosco 85 (40°), unica e significativa presenza bresciana nella classifica.

È opportuno sottolineare che il criterio con il quale la classifica dei Top 100 è stata compilata tiene conto di due fattori: la qualità del vino e il rapporto qualità-prezzo. E quest'ultimo fattore ha evidentemente penalizzato i «mostri sacri» francesi che hanno ottenuto punteggi di qualità altissimi (addirittura 100/100 per il Richebourg Romanée Conti, 98/100 per Pétrus, 98/100 per La Tache Romanée Conti, per esempio, che hanno un

prezzo in enoteca rispettivamente di 210, 200 e 225 dollari) ma che sono giudicati troppo costosi. Mentre non sono stati giudicati fuori misura i prezzi, decisamente alti, dei vini di Gaja, che costano nelle enoteche americane 94 dollari (Sori Tildin), 83 dollari (San Lorenzo e Costa Russi), 45 dollari il Barbaresco normale. E anche questa è una riprova della «pari dignità» raggiunta dai nostri vini di qualità rispetto ai francesi.

Onore quindi ad Angelo Gaja, indiscutibilmente the best, e a quei produttori (purtroppo non ancora tantissimi) che hanno capito la lezione...